

Forni di Sopra (UD), Casone di Val dell'Inferno – FRN23CVI

Intervento archeologico nell'area del Casone di Val dell'Inferno

Data intervento: 26 -29 Giugno 2023

Committente: Parco Naturale Dolomiti Friulane

Direzione scientifica: Dott. Roberto Micheli - SABAP FVG

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

A cura di:

Jessica Armando *

Matteo De Lorenzi **

Alessandro Potì **

Davide Visentin **

* Archeologa libera professionista. P.IVA 04043210360

** Dipartimento di Studi Umanistici, Sezione di Scienze Preistoriche e Antropologiche, Università degli Studi di Ferrara.

Sommario

Premessa.....	3
Inquadramento.....	3
Nota metodologica.....	5
Indagine archeologica.....	6
I reperti.....	13
Conclusioni.....	16
Bibliografia.....	16

Premessa

La presente relazione riassume i risultati dell'indagine archeologica svolta tra il 26 e il 29 giugno 2023 presso il sito "Casone di Val dell'Inferno" (comune di Forni di Sopra, Udine).

Inquadramento

Il "Casone di Val dell'Inferno" è un ampio masso erratico ubicato a quota 1791 metri s.l.m. sul versante occidentale del gruppo del Pramaggiore, in una vallecchia glaciale orientata NE-SW posta in destra orografica della Val Cimoliana (Parco Naturale Dolomiti Friulane). Il sito si raggiunge percorrendo il sentiero 361-362 che dal Rifugio Pordenone porta fino a Cima Val di Guerra (Fig. 1-3).

Il masso erratico (Coordinate WGS84: 12.5412778 E; 46.3740656 N) misura circa 10 x 11 metri e presenta una porzione aggettante su tutto il lato W e SW. A poco più di due metri di distanza dal lato SW è presente un altro masso – delle dimensioni di circa 1/3 rispetto a quelle del blocco principale – che funge da naturale barriera contro vento e intemperie creando una sorta di corridoio protetto con andamento NNW-SSE.

Le dimensioni del masso, unite alla sua conformazione aggettante, nonché alla posizione strategica e panoramica all'imbocco della Val di Guerra – in corrispondenza di un corso d'acqua e poco a valle di Forcella Fantolina Alta – lo rendono un riparo sottoroccia molto interessante sotto il profilo della potenzialità insediativa. In effetti, il contesto geomorfologico e topografico è del tutto simile a quello di numerosi siti dolomitici di media e alta montagna che hanno restituito abbondanti testimonianze di frequentazioni umane dalla Preistoria al Medioevo (*si veda ad esempio*: Kompatscher & Hrozny Kompatscher, 2006; Cavulli *et al.*, 2015; Visentin *et al.*, 2016; Fontana *et al.*, 2021).



Fig. 1. Il Casone di Val dell'Inferno. Vista da SW verso Forcella Fantolina Alta



Fig. 2. Vista del riparo da NW. Si nota il masso più piccolo a S-SW e il corridoio protetto tra i due blocchi.

A livello locale, la tradizione orale racconta di un utilizzo del Casone di Val dell’Inferno in epoca sub-contemporanea fino a tempi recenti sia come area adibita a pascolo stagionale da parte di pastori cimoliani sia come bivacco occasionale per cacciatori e passanti. Nelle aree montane del Friuli, il termine “Casòn” fa generalmente riferimento a una dimora provvisoria in legno usata stagionalmente dai boscaioli. A fine stagione, la struttura veniva smontata e il legname recuperato (Nicoloso Ciceri, 1982).

Si deve però ad un recente sopralluogo la definitiva scoperta del sito da un punto di vista archeologico. In occasione di un’escursione organizzata in Alta Val Cimoliana, gli scriventi, accompagnati dalle guardie forestali Angelo Leandro Dreon, Luigi Vatta e Nicola Cesco, hanno potuto individuare nel sedimento rimaneggiato superficiale sotto la zona ripariale del Casone, tra resti di immondizie moderne, alcuni frammenti ceramici e alcuni frammenti di selce lavorata, oltre a sparsi resti ossei animali (*si veda segnalazione del 27/02/2023*). Ad una preliminare osservazione, i reperti ceramici sono stati attribuiti all’epoca medievale mentre i manufatti in selce testimoniano frequentazioni preistoriche del riparo. La scoperta di questi manufatti di interesse archeologico ha motivato la direzione del Parco Naturale Dolomiti Friulane a finanziare, in accordo con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia, una prima campagna di indagine stratigrafica esplorativa che andasse ad accertare la sussistenza di strati archeologici ben conservati al di sotto dello strato superficiale rimaneggiato.



Fig. 3. Estratto del Foglio 021 Dolomiti di Sinistra Piave della carta topografica Tabacco. Il cerchio rosso indica la posizione del Casone di Val dell'Inferno.

Nota metodologica

L'intervento di indagine stratigrafica è stato realizzato tra il 26 e il 29 giugno 2023 dagli archeologi Jessica Armando, Matteo De Lorenzi, Alessandro Potì e Davide Visentin sotto la direzione scientifica del Dott. Roberto Micheli della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia. L'attività di scavo ha visto il fondamentale supporto logistico delle guardie forestali delle stazioni di Claut e Barcis coordinate dai M.lli Claudio Bucco e Angelo Leandro Dreon.

Le indagini si sono concentrate su tre punti. I primi due saggi, rispettivamente di 1.5 x 2 m e 1 x 1 m, sono stati impostati lungo i lati W e SW del riparo dove questo risultava maggiormente aggettante e dove il deposito era presumibilmente più profondo. Il terzo sondaggio, di 0.5 x 0.5 m, è stato realizzato a ridosso di un secondo riparo sottoroccia a circa 40 m a N del Casone.

Prima di iniziare l'attività di scavo si è proceduto alla messa in posto di un sistema di coordinate locali per il posizionamento dei sondaggi e delle eventuali evidenze archeologiche. Il sistema di coordinate cartesiane è stato impostato in modo da orientare la quadrettatura secondo l'andamento dell'aggetto roccioso del Casone (lato W), con l'asse delle ordinate orientata circa in direzione NW rispetto al N magnetico. Sono poi state materializzate e rilevate 4 stazioni, di cui tre fisse e una temporanea posta nella zona antistante il riparo.

Da un punto di vista metodologico, lo scavo è stato eseguito manualmente secondo il metodo stratigrafico, utilizzando prevalentemente specilli e cazzuole. Per tutti i sondaggi, la rimozione delle singole unità stratigrafiche è avvenuta seguendo una quadrettatura di lato 50 cm, in cui le ascisse erano indicate da lettere e le ordinate da numeri. Il sedimento di tutte le UUSS è stato sottoposto a setacciatura ad acqua con maglia 3 mm. A campione sono stati anche usati setacci a 1 mm. La zona lavaggio è stata allestita lungo il corso d'acqua a poca distanza dal Casone.

Per quanto riguarda il trattamento dei reperti, in considerazione della natura rimaneggiata del deposito, si è deciso di archiviare i materiali con la sola posizione di quadrato, limitando la registrazione delle coordinate con stazione totale a elementi significativi. Tutti i manufatti e i resti faunistici provenienti dalla campagna 2023 si trovano al momento conservati presso la Sezione di Scienze Preistoriche e Antropologiche del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Ferrara.

In fase di scavo, il protocollo di indagine ha previsto la descrizione delle unità stratigrafiche su apposite schede US, in cui sono stati evidenziati tutti i rapporti stratigrafici. Gli strati sono stati descritti su base sedimentologica (colore, consistenza, componenti) e sulla base del record archeologico. I colori sono stati determinati a umido e codificati mediante le *Munsell Soil Color Charts*.

Il rilievo delle singole unità stratigrafiche e delle sezioni è stato effettuato sia tradizionalmente che con la tecnica della *Structure-from-Motion* (SfM), attraverso la quale è stato possibile realizzare una serie di modelli tridimensionali con risoluzione di 0.5 mm o superiore.

Per tutte le UUSS, si è proceduto a prelevare campioni di sedimento sia per analisi sedimentologiche che per la flottazione, finalizzata al recupero della frazione organica tra cui carboni da sottoporre a datazioni radiocarbonio.

Indagine archeologica

L'esecuzione dell'intervento stratigrafico ha consentito di accertare l'assenza di strati archeologici in posto in tutta l'area d'indagine. La sequenza stratigrafica messa in luce sotto gli aggetti rocciosi, limitata in potenza a poche decine di centimetri, si caratterizza infatti per la presenza di livelli profondamente disturbati da processi di degradazione idrica e dall'attività biologica (animali fossori) e antropica. Tali livelli rimaneggiati contengono indistintamente materiali archeologici di epoche diverse in giacitura secondaria (ceramica tornita, manufatti litici, resti ossei, reperti metallici, intrusi moderni) e costituiscono a tutti gli effetti un complesso palinsesto archeologico che riflette le varie trasformazioni avvenute nel deposito nel corso del tempo.

Sondaggio 1 - Casone di Val dell'Inferno

Lo scavo del sondaggio ha interessato una superficie di 1.5 x 2 m corrispondente a 12 quadrati di 50 cm di lato denominati M-O/30-33 (Fig. 4). Tutto il sedimento asportato è stato setacciato ad acqua per verificare la presenza di elementi di taglia minuta. La stratigrafia messa in luce, dall'alto verso il basso, è la seguente:

US 1: orizzonte superficiale limo-sabbioso, molto sciolto e incoerente con bioturbazioni. Spessore variabile tra i 5 e i 7 cm. Presenza diffusa di clasti calcarei eterometrici sub-angolari provenienti dalla degradazione crioclastica dell'aggetto roccioso e di abbondanti apparati radicali erbacei e residui organici decomposti. Lo strato si caratterizza per la presenza, già dalla superficie, di resti e immondizie moderni, tra cui frammenti di bottiglie in vetro, barattolame, fil di ferro. A questi si uniscono reperti ceramici altomedievali / pieno-medievali (ceramica tornita con decorazioni a pettine), manufatti litici e resti faunistici sia antichi che recenti. Carbone, cenere e legni semi-combusti sono abbondanti e



Fig. 4. Posizione del Sondaggio n. 1

provengono da focolari occasionali accesi in superficie. Colore: bruno scuro (*10YR 2/1 black*).

US 2: strato matrice sostenuto limoso-sabbioso, molto carbonioso, più compatto rispetto a US 1. Presenta una struttura granulare-grumosa e porosità molto abbondante. Scheletro composto da clasti calcarei delle dimensioni della ghiaia medio-fine aventi spigoli sub-angolari / sub-arrotondati e orientazione caotica. Diffuse evidenze di bioturbazione. Lo strato contiene materiale archeologico



Fig. 5. Tetto di US 2



Fig. 6. Tetto di US 3

di epoche diverse: ceramiche altomedievali / pieno-medievali (ceramica tornita con decorazioni a pettine), manufatti litici, frammenti metallici in rame e ferro (tra cui una lama di coltello e qualche chiodo di fattura antica). Abbondanti anche i resti ossei. Si segnala l'assenza di intrusi moderni o sub-contemporanei. Al tetto si notava la presenza di lenti di cenere e di concentrazioni di macroresti di carbone, frutto di attività di combustione. Lo spessore dello strato è di circa 30 cm su tutta l'area indagata (quadrati M-O/30-32). Colore: bruno scuro (10YR 2/1 *black*) (Fig. 5).

US 3: strato clasto-sostenuto con matrice franco sabbio-limosa derivante dall'alterazione dei calcari. I clasti dello scheletro appaiono alterati e sub-arrotondati. Si tratta del deposito glaciale basale. Lo strato, indagato solo nel quadrato M30 per 15 cm, appare sterile: sono stati rinvenuti solo tre frammenti ossei nei primi cm, probabilmente connessi alla base di US 2. Colore: bruno-beige (10YR 7/3 *very pale brown*) (Fig. 6).

Sondaggio 2 - Casone di Val dell'Inferno

Il secondo sondaggio stratigrafico è stato impostato lungo il lato SW del masso, a 4 m di distanza verso SE dal Sondaggio 1, ed ha interessato una superficie di 1 x 1 m corrispondente a 4 quadrati di 50 cm di lato denominati Q-R/20-21 (Fig. 7). La sequenza messa in luce ha una potenza di soli 15 cm. I materiali rinvenuti sono piuttosto scarsi e interessano esclusivamente US 4. Dall'alto verso il basso gli strati riconosciuti sono:

US 1: orizzonte superficiale limo-sabbioso molto sciolto e incoerente. Presenza di abbondanti apparati radicali erbacei e residui organici decomposti. Spessore variabile tra i 5 e i 6 cm. Rinvenuti frammenti di vetro e di barattolame in latta. Colore: bruno-rossastro (5YR 2.5/2 *dark reddish brown*).



Fig. 7. Posizione del Sondaggio n. 2

US 4: strato matrice sostenuto limo-sabbioso a struttura granulare-grumosa; scheletro composto da clasti calcarei eterometrici parzialmente alterati a spigoli sub-arrotondati. Corrisponde a US 2 del Sondaggio 1. Reperti scarsi costituiti da qualche frammento ceramico e un oggetto in rame. Presente qualche sparso frammento di carbone. Colore: bruno scuro (10YR 2/1 black) (Fig. 8).



Fig. 8. Tetto di US 4

US 5: deposito glaciale composto da clasti calcarei eterogenei arrotondati e alterati in matrice limo-sabbiosa. Strato sterile; corrisponde a US 3 del Sondaggio 1. Si segnala la presenza di bioturbazioni al tetto. Indagato solo nel quadrato Q20 per 15 cm. Colore: bruno-beige (*10YR 6/3 pale brown*) (Fig. 9).



Fig. 9. Tetto di US 5

Sondaggio 3 - Piccolo riparo a N del Casone di Val dell'Inferno

Il terzo e ultimo sondaggio stratigrafico è stato eseguito sotto l'aggetto di un masso posto a circa 40 m a N del Casone. Questo sondaggio è stato concepito per esplorare eventuali connessioni tra il sito principale e le strutture circostanti. Lo scavo ha interessato una superficie di 0.5 x 0.5 m ed ha dato esito negativo, avendo verificato l'assenza di materiale archeologico ad esclusione di alcuni chiodi legati a frequentazioni di età moderna o contemporanea. La sequenza messa in luce, dall'alto verso il basso, è la seguente:

US 1: orizzonte superficiale limo-sabbioso molto sciolto e incoerente. Ricco di sostanza organica decomposta. Scheletro quasi assente composto da placchette calcaree a spigoli vivi. Spessore tra i 5 e i 9 cm. Colore: bruno-rossiccio (*2.5YR 2.5/1 reddish black*) (Fig. 10).

US 6: strato matrice sostenuto limo-sabbioso, spessore compreso tra i 2 e i 5 cm, struttura granulare. Presenza di miche. Scheletro molto rado composto da clasti calcarei della taglia della ghiaia grossolana. Si caratterizza per la presenza di diffusi frammenti di carbone. Assenza di materiale archeologico. Colore: bruno scuro (*10YR 3/1 black*) (Fig. 11).

US 7: Porzione di focolare con piano associato. Il piano ha una matrice limo-argillosa, carboniosa, e spessore molto esile. Colore: bruno (*2.5Y 4/4 olive brown*). Il focolare presenta matrice limo-argillosa,



Fig. 10. Tetto di US 1



Fig. 11. Tetto di US 6

molto carboniosa, con scheletro formato da placchette calcaree alterate. Spessore di circa 2 cm. Colore: bruno scuro (7.5YR 4/6 *strong brown*). Sedimento integralmente campionato (Fig. 12).

US 8: Strato franco limoso ricco di carbone, scheletro formato da clasti calcarei centimetrici sub-angolari. Spessore variabile tra i 5 e i 7 cm. Si segnala la presenza di alcuni chiodi metallici. Colore: bruno scuro (10YR 2/1 *black*) (Fig. 13).

US 9: deposito glaciale basale clasto-sostenuto con scheletro calcareo eterogeneo sub-arrotondato. Matrice sabbiosa (medio-fine), sterile. Coincide con US 3 del Sondaggio 1 e US 5 del Sondaggio 2. Probabile porzione laterale della morena di fondo. Indagato solo per i primi 10 cm. Colore: bruno-beige (7.5YR 4/6 *strong brown*) (Fig. 14).



Fig. 12. Tetto di US 7



Fig. 13. Tetto di US 8



Fig. 14. Tetto di US 9

I reperti

L'indagine archeologica effettuata nei punti di controllo stratigrafico ha permesso di recuperare, in particolare dal Sondaggio 1, un discreto numero di reperti, traccia delle varie fasi di frequentazione dell'area del Casone.

Mentre gli oggetti recenti e immondizie varie sono stati rinvenuti solo in US 1 (tra cui chiodi, frammenti di vetro, barattolame e altri intrusi moderni), ceramica, selce e manufatti in metallo erano presenti indistintamente sia in US 1 che in US 2/US 4, come i resti ossei.

I reperti rinvenuti certificano la presenza al Casone di Val dell'Inferno di almeno due distinte fasi di frequentazione oltre a quella contemporanea. La fase più recente, documentata dalla presenza di



Fig. 15a. Alcuni dei frammenti ceramici caratterizzati da decorazione a pettine



Fig. 15b. Frammenti di ceramica tornita da US 2. Si nota bene la laminazione dell'impasto dovuta alla lavorazione al tornio



Fig. 16. Alcuni degli oggetti in metallo rinvenuti

ceramica, può essere genericamente attribuita all'epoca altomedievale o pieno-medievale sulla base della tipologia di decorazione presente su alcuni frammenti (ceramica pettinata) e del tipo di lavorazione (ceramica da fuoco lavorata al tornio) (Fig. 15 a-b). È possibile comunque che ci siano anche elementi riferibili all'epoca bassomedievale, a cui sembrano riconducibili gli oggetti metallici rinvenuti, tra cui alcuni chiodi da scarpone, una moneta molto alterata (non leggibile) e un frammento di lama di coltello (Fig. 16). La fase più antica è invece connotata dai manufatti in selce, che sembrano attestare una presenza preistorica. Il metodo di *débitage* è tendenzialmente orientato all'ottenimento di prodotti lamellari seppur gli elementi diagnostici siano piuttosto scarsi da un punto di vista numerico. Lo



Fig. 17. Nucleo a lamelle con stacchi unidirezionali

sfruttamento significativo di materie prime di qualità piuttosto scadente (caratterizzate da numerose diaclasi) ha portato alla produzione di numerosi scarti di lavorazione poco caratterizzanti e, in generale, a sequenze di scheggiatura brevi. È sicuramente attestata la percussione bipolare, una tecnica di scheggiatura che ben si allinea con le dimensioni microlitiche dell'insieme litico (Fig. 17). Nonostante il numero relativamente elevato di manufatti litici non sono attestati elementi ritoccati di nessun tipo, fatto che rende complicata l'attribuzione cronologica dell'insieme litico. Le caratteristiche appena descritte e la similitudine a livello di materie prime e *débitage* con il vicino sito di Col della Crodata (Fontana et al., *in stampa*) sembrano suggerire un'associazione al Mesolitico antico (*Sauveterriano*), seppur l'assenza di elementi diagnostici non ne permetta un'attribuzione certa.

Per quanto riguarda i reperti ossei, all'interno della sequenza stratigrafica, è stato individuato un NR (Numero Resti) pari a 1592, di cui 71 anatomicamente e tassonomicamente determinati. Si riconoscono prevalentemente caprovini domestici (*Capra hircus* e *Ovis aries*) (Fig. 18) e leporidi (*Lepus* sp.). Presenti, sebbene più scarsi, cervo (*Cervus elaphus*) e carnivori di piccola taglia (*Canidae* e *Meles meles*). Si nota inoltre la presenza di avifauna. In generale, il complesso faunistico non sembra essere coerente. Dal punto di vista tafonomico è chiara la presenza di materiale di epoche recenti o, quantomeno, sub-recenti mescolato a materiale più antico. L'aspetto alterato delle superfici della maggior parte dei resti, con abbondanti depositi di manganese e tracce di corrosione acida causata da apparati radicali, sembra indicare un seppellimento lento e piuttosto uniforme del materiale, all'interno di sedimenti caratterizzati da una intensa attività pedogenetica. Una buona percentuale dei resti riporta tracce di combustione, per lo più tendenti alla calcinazione intensa, indice di una prolungata esposizione al fuoco. Il materiale è altamente fratturato, ma nessuna di queste fratture sembra direttamente correlata all'attività umana. Sono presenti tracce di macellazione solamente su tre frammenti, nessuno dei quali identificato dal punto di vista tassonomico e di dimensioni estremamente ridotte; è pertanto impossibile ricollegare i *cutmarks* a specifiche attività (spellamento, eviscerazione, disarticolazione, distacco di masse muscolari) o allo strumento che le ha prodotte.



Fig. 18. Resti di fauna dal Sondaggio 1: *Capra hircus* (a-b-c) e *Ovis aries* (d)

Conclusioni

Alla luce delle evidenze di antropizzazione emerse, il Casone di Val dell'Inferno si conferma come il primo sito archeologico attestato entro i confini del Parco Naturale Dolomiti Friulane. Purtroppo, l'assenza di strati archeologici in deposizione primaria non offre l'opportunità di indagare in dettaglio le dinamiche insediative e i cambi di funzionalità del sito nel corso del tempo.

La presenza di reperti di varia epoca negli strati alterati conservati dimostra non solo che il luogo era particolarmente favorevole all'insediamento umano, ma che la sua frequentazione episodica è perdurata nei millenni. Si può ipotizzare che il masso venisse utilizzato come riparo occasionale lungo il percorso che unisce la Val Cimoliana alle praterie alpine, le quali venivano sfruttate per le attività venatorie, l'alpeggio e la raccolta di essenze. I resti di pasto, costituiti dagli ossi animali combusti e non, sembrano comprovare che il sito abbia rappresentato un luogo di sosta privilegiato.

Bibliografia

Cavulli, F., Carrer, F., Fontana, F., Visentin, D., Pedrotti, A. (2015). "Archeologia totale" nel territorio di alta quota delle antiche Regole del Cadore. In G. Leonardi & V. Tiné (eds) *Preistoria e Protostoria del Veneto*, Studi di Preistoria e Protostoria, 2. Firenze, pp. 575–581.

Fontana, F., Visentin, D., Bertola, S. (in stampa). *Frequentazioni preistoriche sui monti del Comelico*. Vittorio Veneto: Dario De Bastiani Editore.

Fontana, F., Visentin, D., Bertola, S. (2021). The Early Mesolithic of the Piave River basin: Mountain tops, riverbanks, and seashores?. In D. Borić, D. Antonović and B. Mihailović (eds) *Foraging Assemblages*. Belgrade & New York: Serbian Archaeological Society; The Italian Academy for Advanced Studies in America, Columbia University, pp. 102–109.

Kompatscher, K., Hrozny Kompatscher, N.M. (2006). *Dove piantare il campo: modelli insediativi e di mobilità nel Mesolitico in ambiente alpino*. *Preistoria Alpina*, 42, pp. 5–28.

Nicoloso Ciceri, A. (1982). *Tradizioni Popolari in Friuli*. Chiandetti Editore, 2 voll., p. 981.

Visentin, D., Carrer, F., Fontana, F., Cavulli, F., Cesco Frare, P., Mondini, C., Pedrotti, A. (2016). *Prehistoric landscapes of the Dolomites: Survey data from the highland territory of Cadore (Belluno Dolomites, Northern Italy)*. *Quaternary international*, 402, pp. 5–14.

Visentin, D. (2018). *The Early Mesolithic in Northern Italy and Southern France. An investigation into Sauveterrian lithic technical systems*. Oxford: Archaeopress Publishing Ltd (Access Archaeology), p. 356.